

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

46° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 2003

(Notturna)

Presidenza del presidente CONTESTABILE

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2436) *Deputati SELVA e RAMPONI. – Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e approvazione)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* BEDIN (<i>Mar-DL-U</i>)	5, 6, 8 e <i>passim</i>
* BOCO (<i>Verdi-U</i>)	3, 5, 7 e <i>passim</i>
* GUBERT (<i>UDC</i>)	11
* MANFREDI (<i>FI</i>)	17
MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4, 10, 14 e <i>passim</i>
PALOMBO (<i>AN</i>)	16
PASCARELLA (<i>DS-U</i>)	6, 17
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	22

N.B.: *I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.*

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

I lavori hanno inizio alle ore 21,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2436) *Deputati SELVA e RAMPONI. – Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali*, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2436.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di oggi sono stati approvati i primi nove articoli del provvedimento.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 10, su cui è stato presentato un emendamento, già illustrato e su cui il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il loro parere.

Possiamo pertanto passare alla votazione dell'emendamento 10.1.

BOCO (*Verdi-U*). Vorrei porre al sottosegretario Mantica alcuni quesiti legati all'analisi che ho cercato di fare su *Enduring Freedom* e sull'intero contesto delle missioni che con il provvedimento in esame vengono prorogate. In particolare, vorrei un chiarimento in ordine al comma 1 dell'articolo 10, in cui si dice che il Ministero della difesa è autorizzato a cedere a titolo gratuito alle Forze armate afgane materiali, equipaggiamenti e veicoli dismessi alla data di entrata in vigore della presente legge, escluso il materiale d'armamento. A tale riguardo, chiedo al Governo se sia possibile valutare con certezza quali siano le dislocazioni delle cosiddette forze armate afgane. Questi armamenti vengono dati al generale Dostum? Vorrei ricordare che il signore di Mazar-e-Sharif è colui che introdusse per legge, sotto il governo dei talebani, il *chador* obbligatorio per le donne afgane. Non lo dico per aprire un contenzioso personale con il generale Dostum – anche perché non ho dati certi relativi agli ultimi due mesi, nel corso dei quali potrebbe essere cambiato qualcosa – ma solo per avere qualche rassicurazione in merito all'utilizzazione di questi materiali, equipaggiamenti e veicoli. Ricordo che Dostum, che controllava la componente militare sotto il governo talebano, in questo momento – per quanto mi risulta – è colui che controlla la parte settentrionale dell'Afghanistan, in particolare l'importante provincia di Mazar-e-Sharif.

Può darsi che il mio interrogativo sia ultroneo o pleonastico, ma mi chiedo se con alcune norme recate dal provvedimento in esame non si sfiori talvolta il paradosso. La missione in questione è certamente importante, sia per ciò che ha significato sia per i dubbi che ha suscitato in coloro che hanno combattuto una battaglia parlamentare contro *Enduring Freedom*, ma mi chiedo se si stia valutando con sufficiente attenzione il

significato di un intervento che non solo comporta il dispiegamento delle nostre Forze armate in quella zona, ma intende anche contribuire alla ricostruzione del tessuto afgano. Ho già cercato di evidenziare in precedenti interventi che dopo la caduta dei talebani si è avuto addirittura un quadruplicamento della produzione dell'oppio, con i signori del narcotraffico che agiscono in piena libertà. Ora pongo anche il problema relativo ai grandi «signori della guerra» afgani. Il signore di cui parlavo prima, purtroppo ben conosciuto sia dalla comunità internazionale che da tutti noi, è oggi a capo di una delle parti dell'esercito regolare afgano, ed è riconosciuto dal governo di Karzai e dalla Loya Jirga, cioè l'assemblea di tutti i capotribù afgani. Ricordo in particolare questo personaggio, perché ritengo che sia una delle anime nere degli ultimi 15-20 anni della storia politica afgana. Credo quindi che si debba riflettere sull'opportunità di cedere materiale di supporto, anche se dismesso, a signori come questo. Mi domando, anche se mi rendo conto che la materia non è di diretta competenza del sottosegretario Mantica, se sia conosciuta la dislocazione delle forze militari afgane e la loro composizione. Sappiamo che il reclutamento delle varie componenti militari avviene in base a meccanismi dettati dai vari clan rappresentati nella Loya Jirga e su base territoriale. Sappiamo bene che i signori della guerra controllano ancora il territorio e conosciamo i rapporti che li legavano al regime talebano. Pertanto, nel quadro di una generale contrarietà alla proroga della nostra partecipazione all'operazione *Enduring Freedom*, con l'emendamento 10.1 ho inteso esprimere le perplessità dettate dal fatto che non sappiamo con precisione chi usufruirà della prevista cessione di materiali, di cui pertanto non sarà neppure possibile controllare l'utilizzo che ne verrà fatto. L'esercito afgano non ha ancora una struttura definita e le sue varie componenti sfuggono ad un organismo di controllo centralizzato in grado di imporsi rispetto alle strutture di potere dei clan territoriali. Per questo motivo chiedo di esprimere un voto favorevole sull'emendamento da me presentato.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comincerei con due digressioni di carattere conoscitivo sull'Afghanistan. Il *burka* è tradizionalmente indossato dalle donne tagiche e non da quelle di etnia Pashtun, per cui il fatto che il generale Dostum fosse il signore della guerra della zona nord del Paese non significa niente. Quella disposizione rientra in una logica normale per questo Paese, mentre qualcuno si è illuso che il *burka* avesse chissà quale significato per le tribù Pashtun.

Detto ciò, nel momento in cui si è riconosciuto il processo operato dalla Loya Jirga (la riunione tradizionale dei capi) e sostanzialmente quanto è emerso dal Congresso di Berlino, il Governo italiano ha ritenuto di cedere materiali dismessi, escluso il materiale d'armamento al ministro della difesa del governo afgano. Credo che nessuno di noi si possa permettere di mettere in discussione una libera scelta della Loya Jirga e del premier Karzai, che è internazionalmente riconosciuto. Ritengo che del ruolo dell'esercito afgano o del ministro Dostum si possa discutere in sede privata. Noi ci limitiamo a cedere i materiali in questione al mi-

nistero della difesa afgano, che è stato incaricato di costituire l'esercito. Posso solo aggiungere, anche se non è un segreto di Stato, che ovviamente l'ossatura dell'esercito afgano è costituita dalle truppe che hanno combattuto e vinto la guerra in Afghanistan a fianco degli alleati occidentali. Quindi le forze militari dipendenti dal governo afgano sono prevalentemente composte da formazioni miliori che fanno capo alle tribù del nord; tuttavia, ripeto, l'articolo 10 prevede da parte del nostro Ministero della difesa la cessione di materiali in favore di quello afgano.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 10 altri emendamenti oltre a quello soppressivo 10.1, presentato dal senatore Boco, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11.

È approvato.

Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 12, già illustrati, su cui il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il loro parere.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 12.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Boco.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.2.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Voteremo a favore dell'emendamento 12.2, presentato dal nostro Gruppo. La logica politica sottesa alla decisione di introdurre l'applicazione del codice penale militare di guerra non viene da noi condivisa, come che avevamo già manifestato in una precedente occasione. Per altro, oltre a trattarsi di una scelta costituzionalmente dubbia, di fatto con essa si dimostra che l'Italia è in guerra, giacché se quella in oggetto fosse stata realmente una missione di pace non sarebbe stata necessaria l'applicazione di una norma del genere; una decisione discutibile anche sotto il profilo del rispetto dei diritti civili e delle legittime garanzie al personale dei contingenti impegnati nelle missioni all'estero.

Faccio inoltre rilevare che in sede di prima applicazione della legge penale militare di guerra, il Governo dichiarò che quella presa in tale frangente era una decisione dettata dall'urgenza della situazione (non a caso

inserita nell'ambito di un decreto-legge) dando rassicurazioni in ordine alla presentazione di uno specifico disegno di legge di riforma generale della materia, attraverso il quale garantire una disciplina moderna in questo settore. Tutto ciò anche nel tentativo di uniformare, o per lo meno di avvicinare il più possibile, i codici militari dei Paesi dell'Unione europea, le cui forze militari si trovano spesso ad operare fianco a fianco, e comunque nell'attesa di creare le condizioni giuridiche e politiche necessarie alla creazione di un unico codice.

PRESIDENTE. Ricordo che il disegno di legge cui ha fatto testé riferimento il senatore Bedin è stato già predisposto da una apposita commissione ministeriale che ha da breve terminato i propri lavori, ed è di imminente – credo per il prossimo settembre – presentazione al Senato.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Me ne compiaccio, vuol dire che, se pure con ritardo, il Governo ha inteso dare seguito ad una parte delle sue dichiarazioni, ma questa informazione mi spinge ancor di più a sottolineare l'opportunità di non applicare in questa fase il codice penale militare di guerra, in attesa del varo di questo disegno di legge.

PASCARELLA (*DS-U*). Questa comunicazione del Presidente va di pari passo con una nota che la Commissione giustizia del Senato, nell'esprimere il proprio parere sul presente provvedimento, ha inviato alla nostra Presidenza. Osserviamo che su questo versante sono stati certamente compiuti dei passi avanti dovuti alle nostre iniziative e al dibattito parlamentare che si è svolto. Devo anche riconoscere che una parte della maggioranza, nell'ambito della discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla missione *Enduring Freedom*, manifestò la sua disponibilità e fece in modo che alcuni articoli di quel provvedimento, del tutto contrastanti con la nostra Costituzione, venissero soppressi.

Concludo ribadendo le mie perplessità in ordine alla strategia politica seguita dal governo ed ai notevoli ritardi con cui i provvedimenti concernenti l'impegno militare italiano all'estero sono stati portati all'attenzione del Parlamento, ritardi del tutto ingiustificabili.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.2, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.3.

BEDIN (*Mar-DL-U*). L'emendamento 12.3, sul quale preannuncio il nostro voto favorevole, trova origine nella scelta che il Governo ha confermato in questa sede e che riguardava il programma di partecipazione italiana alla seconda parte della missione *Enduring Freedom*. Esso prevede il ritorno all'applicazione della legislazione penale militare di pace

per il personale impiegato in tale missione in considerazione del rientro in patria del contingente militare «Nibbio», previsto per il mese di settembre, come del resto confermato dal sottosegretario Cicu.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.3, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.4.

BOCO (*Verdi-U*). Per quanto ci riguarda, l'articolo 12 costituisce un *vulnus grave*, perché riguarda il punto fondamentale dell'applicazione del codice penale militare di guerra.

Abbiamo già avuto occasione, nel corso delle discussioni affrontate in Parlamento, di parlare a lungo su questo argomento e di sottolineare la gravità dell'introduzione di questa previsione, soprattutto se si considera la differenza sostanziale, enorme che esiste fra *Enduring Freedom* e le altre operazioni citate nel disegno di legge in esame.

Fin dall'inizio dell'esame del provvedimento ho condotto una battaglia per tentare di separare due aspetti completamente diversi, dal punto di vista politico e sotto il profilo della trattazione. Si tratta di un punto molto delicato, come ho cercato di spiegare nei molti interventi che ho fatto nel corso delle sedute dedicate all'esame del provvedimento in titolo, e ad esso è riferito l'ultimo emendamento che ho presentato al disegno di legge, proprio perché l'articolo 12 rappresenta metaforicamente il culmine di un provvedimento in cui non si è operata una distinzione tra le altre missioni e quella denominata *Enduring Freedom*, che proprio per la sua storia e la sua rilevanza avrebbe meritato una trattazione separata.

In sostanza, con questo emendamento considero compiuto il mio tentativo convinto di mettere in evidenza la differenza fra le due materie e i due tipi di intervento. In sede di dichiarazione finale, cercherò di riassumere quanto ho sostenuto finora. Porterò avanti la mia battaglia anche quando verrà discusso il disegno di legge di riforma dell'intera materia, che – come ha detto il presidente Contestabile – sarà all'esame del Senato forse già a settembre.

PRESIDENTE. Lo spero; ho richiesto che il provvedimento fosse sottoposto prima all'esame del Senato e poi a quello della Camera.

BOCO (*Verdi-U*). Cerco solo di evidenziare che *Enduring Freedom* è stata sicuramente una delle pagine più importanti e, a mio avviso, più pericolose, più controverse, più discutibili della politica internazionale. Sono veramente convinto di stare portando avanti una battaglia democratica, nel cercare di evidenziare gli errori commessi con questo disegno di legge, ulteriormente confermati e ribaditi con l'articolo 12.

In assenza di stralci e modifiche, la nostra valutazione complessiva del provvedimento – lo preannuncio ora, ma lo ripeterò in sede di dichiarazione di voto finale – non potrà che essere contraria.

Ovviamente, chiedo alla Commissione di approvare l'emendamento 12.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dal senatore Boco.

Non è approvato.

Senatore Bedin, vorrei fare un'osservazione sull'emendamento 12.5, da lei presentato, il cui testo è il seguente: «La richiesta del Ministero della giustizia è necessaria esclusivamente in relazione ai reati previsti dal codice penale militare e non per i reati comuni commessi dallo straniero in territorio afghano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni indicate dal comma 2». Si tratta tecnicamente di reati commessi all'estero da uno straniero in danno di un cittadino italiano. La richiesta è una condizione non di punibilità ma di perseguibilità, attiene perciò all'inizio dell'azione penale. Tuttavia, non tutti i reati commessi all'estero da cittadino straniero in danno di cittadino italiano sono perseguibili, ma solo alcuni reati di particolare gravità. Dalla dizione dell'emendamento sembra che tutti i reati siano perseguibili.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Presidente, nel testo del mio emendamento ho fedelmente richiamato quanto scritto dal Governo al comma 2 dell'articolo 12, che suppongo abbia basi giuridiche. Se poi il Governo ha fatto un errore, le sono grato per aver segnalato questa ulteriore necessità di modifica.

PRESIDENTE. Forse è stata introdotta di recente qualche novità che mi è sfuggita. Controllerò senz'altro questo aspetto.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Presidente, la ringrazio di questa segnalazione, che probabilmente sarà oggetto di una nostra riflessione. D'altra parte, speriamo sia l'ultima volta che viene applicato il codice penale militare di guerra e che quindi non ci siano altre occasioni in cui dovere rimediare a questo eventuale errore.

Il nostro emendamento, su cui annunciamo ovviamente voto favorevole, mira a circoscrivere le conseguenze del comma 2 dell'articolo 12, limitandolo ai reati che hanno attinenza con la missione per la quale il codice penale militare di guerra viene applicato (siccome non è scritto, ci pare giusto precisarlo). Ritengo che questo sia un principio giuridico italiano assai sostenibile e che i colleghi possano convenire su questa precisazione.

Per essere politicamente sincero, devo dire che questo emendamento nasce non solo dalla volontà di rendere chiara la norma, ma anche dall'in-

tento di sottolineare – come ho accennato nell'intervento in discussione generale – che la civiltà giuridica italiana deve essere di aiuto, anche con questi piccoli particolari, alla poca civiltà giuridica che in questo momento una parte dell'amministrazione americana sta dimostrando nella base di Guantanamo. Quella base è una conseguenza di *Enduring Freedom*, è un capitolo di quell'operazione che coinvolge anche cittadini dell'Unione europea, ad esempio del Regno Unito, che il Governo britannico ha chiesto di poter giudicare in patria, ritenendo evidentemente che in America il diritto alla difesa non sia adeguatamente garantito.

In sostanza, questo emendamento vuole essere anche un segnale ai nostri alleati più forti e alle persone con cui abbiamo collaborato e intendiamo collaborare e intende sottolineare un principio di civiltà giuridica, escludendo da leggi «speciali» – quale è un codice penale militare di guerra – cittadini, persone e reati che con quelle disposizioni nulla hanno a che fare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.5, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 12.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, su cui è stato presentato l'emendamento 14.1, già illustrato e sul quale il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il loro parere.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 14.1.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 14.1 proponiamo che – anche per dare valore giuridico ad un ordine del giorno da me già proposto in Senato ed accolto dal Governo, così come era avvenuto alla Camera – che il Governo invii una relazione entro il mese di settembre 2003, precedente quindi a quella già prevista nel disegno di legge, che noi condividiamo. Riteniamo che tale relazione potrebbe avere anche il significato di un primo esperimento, paragonabile, per usare un termine giornalistico, ad una sorta di numero zero. Le indicazioni che emergeranno dal dibattito parlamentare su tale prima relazione potrebbero essere recepite dal Governo ai fini della redazione della relazione al Parlamento prevista dall'articolo 14.

Vi sono poi anche ragioni di contenuto che ci spingono a tale proposta. L'emendamento si lega a quanto indicato al comma 3 dell'articolo 1

relativamente alla missione Nibbio che si concluderà a settembre. Ci pare opportuno che per quella data il Parlamento disponga di informazioni conclusive rispetto alla missione, anche in vista di un possibile ed auspicabile allargamento della missione NATO-ISAF.

Dal dibattito parlamentare che seguirebbe la presentazione della relazione nel mese di settembre potrebbero scaturire importanti elementi di indirizzo anche in ordine alla reale utilità delle operazioni in Iraq e all'opportunità di concentrare gli sforzi sul monitoraggio e il rafforzamento del processo di pace in Medio Oriente. Ho già espresso nel corso della discussione generale la mia delusione per l'assenza di un impegno della Presidenza di turno dell'Unione Europea al fine di supportare quanto il Consiglio relazioni esterne dell'Unione ha riaffermato a garanzia della *road map* in Palestina ed Israele. Una riconsiderazione della nostra presenza all'estero a fine settembre, sulla base della relazione che il Governo presenterà, potrebbe magari indurre il Parlamento ad indicare al Governo la possibilità di spostare tutti i nostri militari, o almeno una parte consistente di essi, dall'Iraq alla Palestina.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con riferimento all'ipotesi avanzata dal senatore Bedin, chiarisco innanzitutto che, anche qualora il Parlamento decidesse l'invio di contingenti militari italiani in Palestina, sarebbe necessario il previo accordo dello Stato di Israele e dell'Autorità palestinese. I poteri del Parlamento sono immensi, ma hanno alcuni limiti sul piano internazionale. Detto ciò, rilevo che il dispositivo dell'articolo 14 è il risultato di un emendamento presentato alla Camera con cui si è volutamente previsto che la relazione sia presentata ogni sei mesi, perché questo è, grosso modo, il termine relativo alle proroghe delle missioni all'estero. L'emendamento in esame sembra al Governo assolutamente pleonastico, nel senso che si chiede sostanzialmente l'invio di una relazione scritta, mentre l'articolo 14 impone al Governo di riferire ogni sei mesi al Parlamento, il che presuppone lo svolgimento di un dibattito approfondito e non la presentazione di una semplice relazione scritta, che spesso finisce nell'archivio che ciascuno di noi conserva a fianco della propria scrivania. Peraltro, la redazione di tale relazione, che – ripeto – mi sembra superflua, richiederebbe una mole enorme di lavoro. Il Governo riconferma dunque la sua contrarietà all'emendamento 14.1 e invita a votare l'articolo 14 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Ritiro l'emendamento 14.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 14.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, anche a nome del collega Meleleo, ritengo di poter esprimere il voto favorevole del Gruppo Unione Democristiana e di Centro sul disegno di legge in titolo. Credo, infatti, che esso concretizzi un impegno serio e complessivo delle nostre Forze armate per il mantenimento della pace in molte aree nelle quali per evitare il peggio si rende necessaria una adeguata presenza internazionale.

A titolo personale, peraltro, rinnovo le mie perplessità in ordine alla prosecuzione dell'operazione *Enduring Freedom* per la quale ritengo manchi la necessaria legittimazione.

Nonostante questa mia perplessità, il Gruppo UDC complessivamente ritiene che si debba superare questa riserva per apprezzare invece l'insieme delle missioni previste in questo disegno di legge.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Margherita-L'Ulivo sull'intero provvedimento in esame, confermando nel contempo il giudizio negativo già espresso in merito alla decisione del Governo e della maggioranza di partecipare alla seconda fase dell'operazione *Enduring Freedom*.

Qualche collega – forse uno solo – ha ritenuto di leggere in questo voto che adesso ho annunciato e che è stato del resto preceduto da analogo voto della mia parte politica alla Camera dei deputati una sorta di adeguamento dell'Ulivo alle posizioni della maggioranza. Credo che le motivazioni che abbiamo posto a base del nostro voto contrario sul comma 3 dell'articolo 1 confermino invece il nostro giudizio contrario sull'operazione in questione. Attualmente, considerato anche che sta per concludersi la missione del contingente militare «Nibbio» in Afghanistan, riteniamo – ribadendo la nostra contrarietà a *Enduring Freedom* – di dover esprimere un voto favorevole sul provvedimento nel suo complesso in quanto concordiamo con la proroga delle altre missioni in esso contemplate.

Il nostro voto favorevole nasce peraltro dalla consapevolezza del ruolo che l'Italia svolge attraverso le azioni militari, ruolo confermato dal dibattito svoltosi nelle ultime ore nonché dalle parole del sottosegretario Mantica che ringrazio di essere qui questa sera.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare presenta indubbi rilievi di politica estera. Non credo che sia interesse del Governo o della maggioranza «militarizzare» la politica estera italiana lasciando che ad esaminare questi temi sia soltanto la Commissione difesa del Senato. È proprio per questa ragione e non per questioni legate all'organizzazione dei lavori che mi sono permesso di sottolineare in questo ambito l'opportunità di esaminare congiuntamente con la Commissione affari esteri i provvedi-

menti di proroga della partecipazione italiana alle operazioni internazionali di pace. Sollecito in tal senso anche l'attenzione della Presidenza del Senato.

Sottosegretario Mantica, questa mattina nella rassegna stampa ho letto una notizia interessante da lei stesso fornita al giornale del suo partito; mi riferisco alla ipotesi che lo Staff College di Torino possa essere adibito anche alla formazione dei quadri delle forze armate dei Paesi dell'Africa sub-sahariana. Lei ha fornito, in qualità di rappresentante del Ministero degli affari esteri, una notizia di cui il suo collega della difesa non era invece informato. Questa mia considerazione va estesa anche ad una serie di decisioni che il Parlamento si accinge a prendere approvando il provvedimento in esame; ciò rende ancor più indispensabile uno stretto collegamento tra le Commissioni esteri e difesa, sia per un maggiore scambio di informazioni, sia per ragioni di carattere politico. La nostra deve essere una politica estera intesa in senso complessivo, e come tale essa si deve avvalere delle forze militari, ma anche della cooperazione allo sviluppo, della diplomazia e quant'altro. Questo rappresenta un punto fondamentale sul quale ci permettiamo di insistere.

Il terzo elemento che desidero sottolineare è che in buona parte le iniziative cui ci stiamo riferendo rappresentano la conferma di indirizzi e di scelte effettuate dal Parlamento nella scorsa legislatura con i governi dell'Ulivo. Di questo ci compiacciamo, ma riteniamo anche che alcune operazioni dovrebbero non soltanto essere continuate, ma addirittura implementate.

Ho accennato alla presenza, politicamente rilevante, dei nostri carabinieri ad Hebron; ebbene, a questo proposito sarebbe stato importante che durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea il presente disegno di legge prevedesse un rafforzamento, seppur minimo, di tale presenza. Ciò avrebbe potuto rappresentare un segnale dell'attenzione che il nostro Paese attribuisce a questa vicenda e avrebbe posto l'accento sul ruolo che esso è chiamato a ricoprire a livello europeo in questo semestre.

Sia in occasione del dibattito sulla missione in Afghanistan, sia in quello che saremo chiamati a svolgere in questa sede o nell'Aula del Senato per quanto riguarda la missione in Iraq, abbiamo posto e riproporremo il problema del trasferimento di autorità, una questione che richiede un approfondimento più generale, senza riferimenti a temi sui quali ci siamo in passato divisi, ma sulla scia tracciata dal Consiglio europeo di Salonicco, nell'ambito del quale sono stati sottolineati i progressi finora ottenuti in attuazione della Dichiarazione del Consiglio europeo di Siviglia del 2002 in ottemperanza della quale l'Unione europea sta individuando le possibilità di interazione tra le capacità militari della PESD e la lotta contro il terrorismo. Ciò rappresenta la conferma di un percorso lungo il quale mi auguro che la Commissione difesa del Senato possa muoversi, per evitare che alcune decisioni in tema di politica estera e di sicurezza dell'Unione vengano prese senza che il Parlamento italiano ne abbia una conoscenza approfondita, tale da consentirgli anche di indirizzarle.

Come ho già sottolineato, vediamo con favore la presenza crescente dell'Unione europea nell'ambito di questo tipo di missioni – in tal senso ho già accennato alla missione in Macedonia e a quelle a cui l'Italia non partecipa in prima battuta, ma che comunque sono a guida europea come, ad esempio, quella in Congo – e condividiamo l'opportunità di un loro ampliamento, ma riteniamo necessario che il Parlamento italiano, e nello specifico il Senato, non venga privato della possibilità di operare un controllo. Con queste osservazioni e per le ragioni anzidette, confermo il voto favorevole del nostro Gruppo al disegno di legge in esame.

BOCO (*Verdi-U*). Nell'ambito di questo dibattito ho cercato, senza alcun intento ostruzionistico, di rendere in modo articolato il mio pensiero sia durante la discussione generale che nel corso dell'esame degli emendamenti. Mi accingo ora a riassumere questo mio pensiero con riferimento ai temi trattati dal presente disegno di legge. Mi riferisco innanzi tutto alle missioni internazionali cui fanno specifico riferimento i primi articoli. Considero estremamente importante l'impegno italiano nei processi di *peace-keeping* e di *peace-enforcing* e in tutte le iniziative volte a contribuire alla pace e alla stabilità di questo pianeta, ritenendo che esso costituisca la rappresentazione migliore di quello che è l'Italia. Il nostro Paese dà un importante contributo ai processi di pace, impegnandosi nell'ambito dei più importanti consessi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite. Nel corso degli ultimi anni, come ho avuto già modo di sottolineare, grazie alla meritoria opera compiuta dai governi di centro-sinistra, l'Italia ha rafforzato il suo contributo alla pacificazione di molti Paesi.

Credo che questo sforzo abbia premiato la politica estera italiana, come dimostrano i riconoscimenti tributati alle nostre Forze armate. Fra i tanti interventi che le hanno viste impegnate, ricordo, ad esempio, quello nei Balcani, che hanno rappresentato un grande banco di prova per la politica italiana. Siamo arrivati fino a Timor Est, martoriata da una strana guerra, ed anche lì ci siamo misurati con il dovere internazionale di aiutare le popolazioni.

Nel disegno di legge in esame ci si occupa anche dei grandi conflitti che affliggono l'Africa, che sono molti. In alcuni luoghi, i carabinieri hanno realizzato piccoli presidi, ad esempio nella Repubblica del Congo, ma anche altrove, come a Lomè, nel Corno d'Africa. Ci sono sempre problemi (lo sottolineo perché a volte si tende a ricordare solo gli aspetti positivi), come quelli che abbiamo dovuto affrontare nel Corno d'Africa, che ho vissuto negli anni del Governo del centro-sinistra, quando ci fu un po' di tensione fra Italia e Etiopia su alcune valutazioni. Tuttavia, a grandi sforzi hanno corrisposto sempre grandi risultati. Non voglio fare un elenco dettagliato, ma dobbiamo ricordare i passaggi importanti in cui abbiamo dato un contributo, sia pure in forme diverse. Ad esempio, non dobbiamo mai scordarci del Mozambico, un paese a cui l'Italia ha dato un grande contributo per la pace, anche senza un impegno diretto. Ecco il motivo della mia amarezza e di quella di tutti i componenti del Gruppo Verdi-

L'Ulivo nel trovare accomunate queste importanti missioni ad una operazione come *Enduring Freedom*.

Avrei voluto ricevere maggiori informazioni sul disposto dell'articolo 4, che contiene una dizione che definirei «insondabile» (si parla di iniziative di pace in sede internazionale da realizzare nell'Africa sub-sahariana); non vorrei mancare di rispetto al sottosegretario Cicu, che ha partecipato ai nostri lavori su questo disegno di legge, ma forse il sottosegretario Mantica poteva avere qualche dato in più. In ogni caso, anche la documentazione fornita dal Ministero degli affari esteri non ha dato un contributo decisivo. Non avendo ricevuto le delucidazioni chieste, ho dovuto astenermi dalla votazione sull'articolo 4.

Signor Presidente, vorrei soffermarmi sul tema dell'Africa e formulare una proposta al riguardo. Molte volte il Parlamento rischia di trasformarsi in un votificio, cioè di preoccuparsi del proprio lavoro solo dal punto di vista quantitativo. Ritengo che a volte potremmo fare anche altro, ad esempio svolgere un'indagine conoscitiva sulla situazione africana, considerato che in quell'area sono impegnati contingenti italiani e vi sono situazioni politicamente interessanti. Sarebbe importante per la nostra Commissione confrontarsi con questi aspetti, discutere ad esempio della situazione in Sudan. Parlare di questi argomenti vuol dire anche approfondire alcuni meccanismi legati al terrorismo internazionale (espressione spesso evocata, diventata per noi quasi una ingombrante compagna di strada), capire per esempio le trasformazioni, le evoluzioni positive – se ci sono state – in uno dei Paesi più a rischio sotto questo profilo, dove può incendiarsi la conflittualità fra Occidente e Islam.

In quelle zone gli italiani sono presenti non solo come militari; nel Sud del Sudan, ad esempio, vi sono nostri sacerdoti (e ricordo i sacerdoti italiani uccisi sulle colline di Nuba). Tuttavia, in quel Paese è iniziato un processo di trasformazione. Ecco, secondo me questo è un argomento straordinariamente interessante per le Commissioni difesa e affari esteri.

Sarebbe interessante soffermarsi ad esaminare anche la situazione della Somalia. Quando si votano provvedimenti come questo, non ci si deve limitare ad autorizzare spese, a erogare contributi, ma occorre valutare cosa sta avvenendo in un determinato Paese. Ad esempio, in Somalia vi sono ormai Stati separati (il Somaliland viaggia di fatto verso un'autonomia sempre più riconosciuta) e i problemi nel rapporto con il Corno d'Africa si stanno avviando forse a soluzione.

Si potrebbe discutere ad esempio (sono consapevole che sto andando al di là dell'oggetto della nostra discussione) sui rapporti fra l'Italia e l'Etiopia. Basti pensare alla vicenda della stele di Axum, che abbiamo «incartato»...

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per ritagliarla in quattro pezzi.

BOCO (*Verdi-U*). Ma per essere finalmente spedita?

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Intanto per toglierla, poi quando il Governo etiope ci spiegherà come un Galaxy C5 può atterrare all'aeroporto di Axum, allora faremo la gara d'appalto.

BOCO (*Verdi-U*). Già vederla «incartata» per me è un passaggio importante. Mi permetto di dire solo che quel bellissimo obelisco per noi è uno dei tanti monumenti che abbiamo in questa città, ma per quel popolo rappresenta la sua essenza.

PRESIDENTE. Senatore Boco, ci sono centinaia di obelischi della civiltà axumita.

BOCO (*Verdi-U*). Ma la stele di Axum ha una profonda particolarità, è fondamentale per la soggettività del popolo amarico.

PRESIDENTE. Visitando le rovine di Axum, si possono trovare decine di obelischi.

BOCO (*Verdi-U*). Ma quell'obelisco ha una particolare importanza per le sue iscrizioni e, soprattutto, perché è diventato nell'immaginario di quel popolo, proprio dal momento in cui gli è stato strappato, quello che per noi è il Colosseo.

Ma non voglio discutere con lei su questo, adesso, anche se mi piacerebbe farlo quando avremo tempo; dico semplicemente che, quando si vuole intervenire per dare un contributo alla pace, il Parlamento dovrebbe avere una piena conoscenza della situazione, per incidere in modo compiuto. Mi sia consentito soltanto di ricordare che la dichiarazione di un Sottosegretario per i beni culturali del nostro Governo a proposito della stele di Axum, dopo la caduta del fulmine, è rimbalzata sulle prime pagine dei giornali etiopi per quasi 20 giorni. Mi scuso se ho fatto questa digressione, ma si tratta di una questione vitale per quel popolo. Come dicevo, mi piacerebbe, quando si discute di missioni internazionali, che la nostra Commissione potesse provare a sconfinare. Non so se i colleghi trovano importanti questi argomenti, però ritengo che il contributo di un Parlamento maturo dovrebbe essere quello di conoscere a fondo le caratteristiche di quelle realtà dove poi i soldati devono operare (ecco perché mi rivolgo proprio alla Commissione difesa). Penso che una conoscenza più approfondita ci darebbe la possibilità di legiferare non dico meglio, ma sicuramente in termini più compiuti.

Mi soffermo ora sulla parte del provvedimento che non mi trova favorevole. Da quando abbiamo iniziato la discussione in Parlamento su *Ending Freedom*, ho sempre detto che questa operazione rappresenta una svolta epocale nella politica e nei rapporti internazionali, non solo dal punto di vista militare. È epocale perché pericolosa, gravida di conseguenze negative. Del resto, sono pochi oggi gli aspetti di tale operazione che meritano una valutazione positiva. Ho tentato, rispettando chi la pensa diversamente da me, di distinguere le parti positive da quelle che si sareb-

bero potete fare in modo diverso. Ciò risulta dal resoconto stenografico e dunque non lo ripeterò, ma considero *Enduring Freedom* qualcosa di talmente epocale e rilevante in senso negativo da escludere la possibilità di votare a favore di un provvedimento che proroga la nostra presenza nel suo ambito. Peraltro, non posso considerare la possibilità di una scelta di astensione in quanto ritengo che solo una ferma contrarietà possa esprimere la volontà di contrastare la prosecuzione di una operazione internazionale che consideriamo sicuramente sbagliata.

Ritengo che per l'Afghanistan – la storia l'ha dimostrato molte volte – la pacificazione sia lontana e che invece si vada verso una situazione sempre più conflittuale. L'operazione *Enduring Freedom* si è rivelata perdente rispetto all'obiettivo di portare una reale stabilità nella regione afgana, nonostante in sede internazionale fosse stato assicurato che in breve tempo si sarebbe tornati ad una situazione di tranquillità e che la rete terroristica sarebbe stata spazzata via.

Per l'ultima volta ribadisco che fino a quando non vi saranno risposte su come contrastare efficacemente la coltivazione del papavero da oppio (come ho già ricordato, negli ultimi tempi la coltivazione di oppio si è quadruplicata, controllata dai signori della droga, nonostante la presenza militare internazionale in quel Paese) continueremo a ribadire la nostra contrarietà ad un intervento che non solo presenta falle e lacune, ma è espressione di un approccio errato alla risoluzione dei problemi.

Nel riconfermare il mio giudizio positivo sulle altre missioni internazionali prorogate, stante la reiezione degli emendamenti da me presentati per escludere la proroga di *Enduring Freedom*, mi trovo costretto ad annunciare, a nome del Gruppo Verdi-l'Ulivo, un voto contrario al provvedimento in esame.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, sarò brevissimo. Per le considerazioni che ho espresso in sede di discussione generale, esprimo il voto favorevole di Alleanza Nazionale al disegno di legge al nostro esame. Colgo l'occasione in questa sede per esprimere al sottosegretario Mantica il mio più vivo compiacimento, oltre che del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, per la politica estera che il nostro Paese sta svolgendo. Nella mia veste di vice presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO ho avuto modo in questi ultimi anni, attraverso i numerosi incontri a cui ho partecipato in ogni parte del mondo, di vedere che la stima, la credibilità e il prestigio dell'Italia sono enormemente aumentati. Ciò è dovuto al fatto che abbiamo onorato gli impegni presi e siamo presenti con i nostri bravissimi militari in molte aree sensibili del pianeta devastate dalla guerra e dalla tirannide.

Abbiamo potuto ottenere questi risultati grazie alla capacità delle nostre Forze armate, che hanno assolto con grande professionalità i compiti loro assegnati. Il prestigio internazionale dell'Italia sta crescendo, perché si è capito finalmente che per attuare una credibile politica estera occorre disporre di un efficace e credibile strumento militare. Un grazie quindi ai nostri valorosi soldati che, lontano dalla madrepatria, stanno onorando con

orgoglio, professionalità, dignità ed ineguagliabile generosità la causa della pace e della libertà.

MANFREDI (*FI*). Signor Presidente, nel dichiarare il voto convintamente favorevole di Forza Italia a questo disegno di legge, colgo anch'io l'occasione per sottolineare l'opera meritoria svolta dai nostri militari in terra straniera. Desidero soltanto osservare che la previsione dell'applicazione del codice penale militare di guerra per il personale impiegato in Afghanistan – criticata da alcuni colleghi dell'opposizione – non comporta automaticamente la sussistenza dello stato di guerra. Nel momento in cui esprimiamo nei confronti dei nostri soldati tutta la nostra ammirazione, dobbiamo al tempo stesso assicurare loro anche la tutela che deriva proprio dall'applicazione di tale codice. Applicare il codice militare di guerra non significa essere in guerra. Al tempo stesso, il fatto di non essere in guerra non significa che le nostre truppe non operino in condizioni e con pericoli assimilabili a quelli che un qualsiasi soldato può incontrare in guerra. La tutela dei nostri soldati deve essere assicurata soprattutto sotto il profilo del diritto umanitario. Pensiamo soltanto all'ipotesi di essere fatti prigionieri.

Concludo dunque dicendo che, accanto ad un giusto riconoscimento delle qualità dei nostri soldati, è necessario attuare anche tutto ciò che è in nostro potere per poterli garantire nella loro azione.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare le decisioni positive assunte dalla Camera dei deputati su iniziativa del centro-sinistra che, rispetto all'iniziale decreto-legge presentato dal Governo, hanno consentito di giungere alla presentazione di un distinto disegno di legge per affrontare la questione della partecipazione alle operazioni in Iraq.

Il Gruppo Democratico di Sinistra-l'Ulivo preannuncia un voto convintamente favorevole, in ordine al provvedimento in discussione, ritenendo che le missioni internazionali cui abbiamo partecipato negli ultimi anni costituiscano una cartina di tornasole sia della indiscutibile qualità professionale del nostre Forze armate sia della considerazione di cui l'Italia e le stesse Forze armate godono nelle aree in cui hanno operato. Le nostre Forze armate hanno operato in scenari anche molto diversi tra loro e sono sempre state riconosciute come elemento di equilibrio dalle stesse forze in campo nelle differenti operazioni. In conclusione, per le nostre caratteristiche e qualità professionali abbiamo assunto una preminenza a livello mondiale nell'ambito di quelle missioni che vengono definite di *peace-keeping*.

Siamo però convinti – e per questo avevamo presentati emendamenti e ordini del giorno – dell'opportunità di stralciare da questo disegno di legge la proroga della missione *Enduring Freedom*. Lo ritenevamo e lo riteniamo opportuno perché questa missione ha rappresentato una svolta nella politica del Governo ed in genere nella politica estera del nostro Paese; infatti, da un lato, per la prima volta si è abbandonata una posi-

zione consolidata nel tempo che vedeva l'Italia protagonista nell'ambito di una visione tradizionalmente multilaterale di tutti gli interventi per la risoluzione di crisi, dall'altro, per quanto riguarda la politica estera del Governo, si è deciso di virare in direzione di un atteggiamento che sicuramente non corrisponde a quello consueto dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Abbiamo ritenuto di dover svolgere considerazioni anche di merito su questa specifica missione. Esse riguardano il problema, già sollevato dal collega Bedin, del trasferimento dell'autorità di comando, ma anche la questione dell'applicazione del codice penale militare di guerra, su cui il Governo si era impegnato a presentare uno specifico disegno di legge di riforma generale, impegno che a tutt'oggi non è stato però rispettato.

Vi è da aggiungere poi un'ulteriore considerazione: siamo convinti che vi sia la necessità di creare un apposito capitolo di bilancio per finanziare le missioni militari all'estero, al fine di avere certezza di finanziamenti. In tal senso non condivido completamente le osservazioni precedentemente svolte dal collega Palombo. Infatti, se è vero che l'impegno profuso dalle nostre Forze armate nel mondo trova riconoscimento anche a livello internazionale, per converso non si registra un bilancio positivo sotto il profilo qualitativo di questo settore, ciò a fronte degli investimenti effettuati negli ultimi anni, ma anche delle scelte e degli indirizzi adottati – sia nell'ambito delle ultime finanziarie che nel Documento di programmazione economico-finanziaria appena approvato – sicuramente penalizzanti per le stesse Forze armate.

In conclusione, nel ribadire il voto favorevole del nostro Gruppo a questo disegno di legge, oltre ad un forte ringraziamento desidero manifestare grande solidarietà e vicinanza ai nostri militari impegnati nelle più diverse zone del mondo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero ringraziare innanzi tutto il relatore, senatore Zorzoli, e tutti gli intervenuti, in modo particolare il senatore Boco che, pur manifestando un orientamento profondamente diverso da quello del Governo, ha tuttavia posto sul tappeto una serie di argomenti che meritano certamente un approfondimento.

Faccio altresì presente al presidente Contestabile che qualora la Commissione ritenesse opportuno audire il sottoscritto per avere ulteriori informazioni sulla situazione africana, vi è da parte mia piena disponibilità. Quanto alla partecipazione italiana alle iniziative di pace ed umanitarie nell'Africa sub-sahariana, l'articolo 4 del provvedimento in esame prevede un'ulteriore spesa di 5.200.000 euro che dovrebbero servire per il finanziamento delle iniziative ECOWAS in Costa d'Avorio e a breve in Liberia, dei monitoraggi del processo di pace nel sud del Sudan, ma anche in Somalia – nella speranza che si giunga ad un accordo –, di un intervento in Burundi – un'altra zona molto calda – e di un contributo alla MONUC, una missione di osservatori delle Nazioni Unite che sta operando nella Repubblica democratica del Congo.

Bisogna anche aggiungere che lo stanziamento di 5.200.000 euro è certo molto limitato rispetto agli impegni qui elencati, ma non è certo questa la sede per affrontare questo genere di discorso.

Credo comunque che, al di là delle missioni, due siano le questioni di carattere politico che sono state sollevate e alle quali il Governo desidera rispondere. Il senatore Bedin ha sottolineato l'opportunità di non «militarizzare» la politica estera. Nello specifico ritengo che il problema dell'interdipendenza tra politica estera ed intervento militare rappresenti un tema centrale, che merita di essere approfondito ed affrontato. A questo proposito, faccio presente che alcuni Paesi europei, ad esempio l'Inghilterra, si sono dotati di consigli che trattano congiuntamente i problemi di sicurezza e di politica estera. Anche negli interventi del senatore Boco sono stati affrontati molti temi di politica estera; del resto, lo strumento militare è diventato anche strumento di politica estera; non vi sono, infatti, solo gli interventi di grande livello come quelli in Iraq e in Afghanistan, ma anche missioni che pur impegnando pochi uomini rivestono comunque un significato politico. Sono consapevole che i due osservatori italiani che percorrono i cieli del sud del Sudan per verificare il cessate il fuoco non fanno notizia, ma è in ogni caso giusto che si sappia che due militari italiani sono impegnati in questa iniziativa. Analogamente non fa notizia il fatto che il vicecomandante della MONUC sia un italiano, il generale Martinelli, che gode di grande stima ed approvazione nella Repubblica democratica del Congo.

BOCO (*Verdi-U*). Mi sembrava che fossero 12 i militari impegnati.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono soltanto due, il generale Martinelli ed il suo assistente.

Ovviamente, non è nelle mie intenzioni intervenire nel merito delle attribuzioni e delle competenze assegnate alle Commissioni esteri e difesa del Senato; quello che mi preme sottolineare è che si tratta di un tema da approfondire perché ormai accade spesso che la politica estera e quella militare vadano di pari passo e comunque che molti interventi militari rispondano ad obiettivi di politica estera. Del resto, lo stesso Consiglio europeo di Salonicco, a cui hanno partecipato i Capi di governo e i Ministri degli affari esteri europei, non ha visto la presenza dei rappresentanti dei dicasteri della difesa, ma appunto di coloro che tracciano e delineano le linee politiche entro le quali si opera magari anche attraverso strumenti di difesa.

Sempre in risposta al senatore Boco, intendo svolgere un'osservazione su un tema anch'esso meritevole di discussione ed approfondimento. Mi riferisco ad una tendenza ormai in atto – confermata anche dal Congresso dell'Unione Africana che si è tenuto a Maputo lo scorso 12 luglio – che vede molti Paesi in via di sviluppo avanzare richieste assai diverse da quelle cui eravamo abituati, senza con questo voler entrare nel merito se quella in Iraq sia o meno una missione umanitaria. Intendo dire che, nel momento in cui si accetta il principio che lo sviluppo è basato sulla sta-

bilità, sulla pace, sul riconoscimento dei diritti umani e civili e sulla *good governance* – riguardo al concetto di democrazia la mia valutazione è di altro tipo, giacché, fermo restando l'obiettivo della democrazia, sono convinto della necessità di tenere conto della profonda diversità che spesso vi è tra varie culture e realtà – si pone anche il problema di contribuire alla stabilizzazione della situazione politica in alcuni Paesi o alla creazione delle condizioni di pace. Alla fine, la sostanza è che tutte queste operazioni hanno un costo, e per affrontare tale onere viene chiesto un aiuto – come è successo in una risoluzione presentata alla Conferenza dell'Unione Africana – ai Paesi ricchi, non certo ai Paesi poveri. In tal modo, però, si solleva una questione complessa, perché vi è differenza tra monitoraggio, forze di *peace keeping* e forze di *peace enforcing*. Applicando il capitolo VI delle regole di ingaggio dell'ONU si può solo rispondere al fuoco, mentre il capitolo VII prevede anche l'utilizzo di mezzi per imporre la pace.

Ad esempio, la crisi della MONUC è legata all'applicazione del capitolo VI: gli osservatori non possono esercitare l'uso delle armi se non attaccati, e così purtroppo ne sono morti 12, perché – come ben sanno i militari – se non si fa prevenzione militare e si resta arroccati nei propri posti di osservatori si diventa facilmente vittime di un cecchino.

Questo è un grande problema, secondo me, che si pone all'attenzione delle Commissioni parlamentari, perché su questo punto si apre un dibattito nell'ambito del quale si evidenziano le differenze (ecco perché ho ringraziato il senatore Boco) tra *Enduring Freedom* e la missione dell'Unmee o quella dei carabinieri a Hebron. Forse bisogna iniziare a comprendere e codificare alcune regole di comportamento, al di là del dibattito sul carattere multilaterale o unilaterale delle missioni. Ad esempio, l'intervento di Artemis nella regione dell'Ituri, a Nord del Congo, che è il primo esempio di intervento di reparti dell'Unione europea (sono sostanzialmente francesi, però ci sono anche supporti belgi, inglesi ed italiani, anche se i nostri hanno solo carattere economico) strettamente correlati all'ONU, è un'operazione di tipo unilaterale.

In sostanza, noi non siamo sotto la copertura dell'ONU, ma sotto la bandiera dell'Unione europea, che è cosa ancora diversa dalla NATO. Vi è una discussione politica sulle regole e sui tipi di atteggiamento da mantenere, che sono diversi da un'area all'altra. L'Africa risente, in particolare, di alcuni problemi strutturali. Ritengo comunque che questo dibattito si sia dimostrato utile, al di là dell'approvazione del disegno di legge in esame. Anche il Governo chiede al Parlamento alcuni spazi di riflessione e di ragionamento, perché le situazioni sono in evoluzione e quindi occorre aggiornare la discussione.

Concludo con una mia osservazione. Siamo tutti soddisfatti dell'andamento dell'operazione nei Balcani e il Governo più di ogni altro. Desidero solo ricordare che la finalità di quell'operazione era riequilibrare la presenza delle comunità serbe e albanesi nella regione del Kosovo. Considerato che non ci sono più serbi, dobbiamo chiederci quale funzione politica ha, a questo punto, la nostra presenza nei Balcani. È ovvio che le prospet-

tive sono forse diverse, rispetto a prima, però occorre essere molto attenti a tutto ciò che sta accadendo.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, vorrei formulare alcuni ringraziamenti.

Devo ringraziare i colleghi dell'opposizione, in particolare i senatori Pascarella, Boco e Bedin. Essendo fuori discussione la loro correttezza (sarebbe quindi assurdo ringraziarli per questo motivo), desidero sottolineare la loro attenzione e disponibilità nei confronti di un disegno di legge che aveva termini di scadenza ben precisi. Se non lo avessimo approvato, i soldati italiani all'estero si sarebbero trovati in una situazione caotica. Voglio perciò ribadire il ringraziamento ai colleghi dell'opposizione, che hanno offerto il loro contributo, al di là della condivisione o meno del merito del provvedimento.

Ringrazio però anche i colleghi della maggioranza, che si sono sottoposti ad un vero e proprio *tour de force* per raggiungere questo importante obiettivo. Ritengo che sia stato fatto un buon lavoro.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 22,55.

ALLEGATO

DISEGNO DI LEGGE N. 2436
D'iniziativa dei deputati SELVA e RAMPONI

Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali

Art. 10.

(Cessione di materiali e sostegno logistico)

1. Nei limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 4, il Ministero della difesa e autorizzato cedere a titolo gratuito alle Forze armate afgane materiali, equipaggiamenti e veicoli dismessi alla data di entrata in vigore della presente legge, escluso il materiale d'armamento.

2. Nei limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 4, e autorizzata la spesa di 2.087.180 euro per la cessione a titolo gratuito di vestiario e materiale d'equipaggiamento, escluso il materiale d'armamento, e di 773.904 euro per il sostegno logistico a favore di unità delle Forze armate afgane.

EMENDAMENTI

10.1

Boco

Sopprimere l'intero articolo.

Art. 11.

(Modifica all'articolo 1, comma 8, e interpretazione autentica degli articoli 2, comma 2, e 3, commi 1 e 3-bis, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42)

1. All'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, le parole: «la spesa di euro 359.549.625» sono sostituite dalle seguenti: «la spesa di euro 389.023.554».

2. Il comma 2 dell'articolo 2 e i commi 1 e 3-*bis* dell'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, devono intendersi nel senso che l'indennità di missione e corrisposta nelle misure dagli stessi indicate a decorrere dal 1° gennaio 2003.

Art. 12.

(Disposizioni in materia penale)

1. Al personale militare impiegato nelle operazioni di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, si applicano il codice penale militare di guerra e l'articolo 9 del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

2. I reati commessi dallo straniero in territorio afghano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, sono puniti sempre a richiesta del Ministro della giustizia, e sentito il Ministro della difesa per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze armate.

3. Per i reati di cui al comma 2 la competenza territoriale e del tribunale di Roma.

4. Al personale militare impiegato nelle operazioni di cui agli articoli 1, commi 1, 2 e 5, 2, commi 2 e 3, e 3 si applicano il codice penale militare di pace e l'articolo 9, commi 3, 4, lettere a), b), c) e d), 5 e 6, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

EMENDAMENTI

12.1

BOCO

Sopprimere il comma 1.

12.2

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

Sopprimere il comma 1.

12.3

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «fino alla data del 30 settembre 2003. Trascorso tale termine si applica il codice militare di pace e l'articolo 9, commi 3, 4, lettere a), b), c) e d), 5 e 6, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6».

12.4

BOCO

Al comma 2, sostituire le parole: «commi 3 e 4» *con le seguenti:* «comma 4».

12.5

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. La richiesta del Ministero della giustizia è necessaria esclusivamente in relazione ai reati previsti dal codice penale militare e non per i reati comuni commessi dallo straniero in territorio afgano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni indicate dal comma 2».

Art. 13.

(Disposizioni di convalida)

1. In relazione a quanto previsto dalle disposizioni di cui alla presente legge, sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Art. 14.

(Relazione sulle operazioni internazionali in corso)

1. Ogni sei mesi i Ministri degli affari esteri e della difesa riferiscono al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

EMENDAMENTI

14.1

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Entro il settembre 2003 il Governo invia una relazione al Parlamento su ogni singola missione di cui alla presente legge».

Art. 15.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge, escluso l'articolo 4, pari a 367.468.508 euro per l'anno 2003, si provvede mediante utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 4, pari a 5.200.000 euro per l'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 16.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

